

L'atterrato di Ripaberarda

di Gianni Tofani, Patrizia Brandimarti, Rita Marota

Caro Professore Anselmi, sulla casa di argilla o atterrato di Ripaberarda che si trova in stato di degrado (proprio quest'inverno è franato in parte il tetto) sto effettuando una ricerca insieme ai colleghi ed ai ragazzi della scuola media statale di Rotella. Gli alunni hanno già prodotto un plastico della casa oltre ai disegni in scala. Inoltre hanno redatto il testo ed ora si stanno occupando della condizione di vita contadina del passato (cioè dei tempi in cui "funzionava" quella casa d'argilla). Abbiamo invitato a tenere una conversazione presso la scuola il prof. Troli. I ragazzi inoltre, con il professore di applicazioni tecniche, stanno occupandosi del funzionamento di una piccola fornace domestica, nella quale allora si cuocevano i coppi e gli altri laterizi e ne hanno già realizzato i modellini.

Naturalmente, appena possibile le invieremo tutto il materiale anche per avere suoi consigli.

Di nuovo cordiali saluti.

Gianni Tofani

Nel passato, le case di terra, erano numerose nella Valle del Tronto, come dimostra la toponomastica ascolana. Non sappiamo se la loro origine fosse legata all'origine stessa del bracciantato, e quindi all'incremento demografico avutosi nel periodo 1830-50, o affondi le radici nell'alternarsi di fasi recessive ed espansive dell'economia agricola nella Valle del Tronto.

Nella nostra vallata, attualmente, l'unica casa d'argilla rimasta in piedi è ubicata nel Comune di Castignano (in contrada Sant'Angelo), zona di Ripaberarda e riguarda soltanto il blocco centrale di una dimora rurale.

Situata a livello di poco più basso rispetto alla strada provinciale castignanese, alla casa si arriva percorrendo un viottolo di terra che la collega alla provinciale; dal lato est, invece, si accede da una strada vicinale.

La casa era a servizio di un modesto appezzamento di terreno distinto, nel catasto rustico, con le particelle 134-135-215-211 (attualmente tale appezzamento di terreno è coltivato a vigneto specializzato, di recente impianto, a seminativo, a seminativo olivato con sei piante di olivo).

Situato con l'asse longitudinale in direzione est-ovest, il fabbricato è costituito dal blocco centrale totalmente in argilla e paglia; da un primo ampliamento ad ovest; da due avancorpi di più recente costruzione sui lati est e sud.

Tutte le aggiunte, ben visibili rispetto al corpo originario, sono in muratura di mattoni pieni: più vecchi per l'ampliamento ad ovest, più recenti per gli altri. Sulla parete più soleggiata, a sud, è situato l'ingresso.

La parete a nord è protetta da una modesta pendenza del terreno, poiché la casa si trova in una piccola depressione.

La parte originaria in terra (alta quasi 5 metri, lunga 10, larga 5) ha due piani collegati da una ripida scala interna: quello terreno o "atterrato" (perché non ha pavimento) e il primo piano, detto "plancato" e poi anche "piancito".

L'atterrato comprende una cucina-ingresso, almeno secondo la più recente utilizzazione, e un altro vano probabilmente utilizzato come magazzino. Dal magazzino, tramite una scala di legno, si accede al plancato costituito da una camera da letto e da un'altra stanza che comunica anche con l'ampliamento ad ovest.

Le pareti della casa hanno uno spessore di cinquanta centimetri circa; le aperture sono di modeste proporzioni e sono architravate con tronchetti di legno.

Le finestre, piccolissime, misurano centimetri 50 x 70, sono chiuse da infissi in legno di gelso, ora privi di vetri. A questo proposito bisogna ricordare che l'anziana donna, che ha abitato fino al 1980 la casa, per evitare il freddo invernale soleva usare, al posto del vetro, i sacchetti usati per l'imballaggio del concime, fatti di materiale plastico.

Le strutture orizzontali della costruzione sono costituite da travature di legno, poste in opera in maniera rudimentale, senza, cioè, rifiniture o squadature (una trave è curvata e tale deformazione non dipende dalle sollecitazioni meccaniche alla quale è stata sottoposta).

Il tetto è a due spioventi e il manto di copertura è costituito da coppi fatti a mano poggiati su una armatura in legno costituita da travi e listelli.

Il sottomanto è stato realizzato con tavolato. La casa in terra cruda rappresenta la forma abitativa rurale più povera; come tutte le case rurali d'argilla anche quella che qui si esamina non è il prodotto di regole di progettazione, non manifesta preoccupazioni estetiche: le sue forme derivano dalle sue funzioni, e quando era necessario la si allungava.

All'osservatore attuale essa rivela una certa validità estetica. Nata dal bisogno parla, racconta il lavoro delle persone e le loro fatiche, le loro gioie e le loro sofferenze.

La famiglia contadina che decideva di costruirsi una abitazione di questo tipo organizzava ed eseguiva direttamente i lavori e preparava i materiali e gli strumenti necessari per l'esecuzione della costruzione stessa. L'argilla veniva presa dai campi vicini e, con carriole e con altri recipienti, veniva trasportata nel luogo prescelto.

Questa operazione vedeva impegnati grandi e piccini che gettavano argilla dentro le armature fatte con tavole e fissate a colonne di legno piantate sul terreno; le due tavole erano disposte ad una distanza di 80-100 cm., circa, l'una dall'altra.

Sopra il muro, che andava crescendo, stava in piedi il "battitore", cioè colui che assestava l'argilla che gli veniva passata dopo averla bagnata leggermente con acqua. Per l'operazione di "battitura", ci si serviva di un attrezzo elementare, formato da una tavola di legno con due manici.

Una volta riempita l'armatura fino all'altezza dei tavoloni, gli stessi venivano rimossi dopo che l'impasto aveva fatto presa.

L'armatura veniva via via spostata in alto sinché raggiungeva l'altezza prevista. Il tetto era sempre a capanna e i due spioventi, leggermente inclinati verso la facciata, risultavano vistosamente sporgenti, per proteggere i muri dagli agenti atmosferici.

Molta cura si poneva nella preparazione del materiale di copertura, costituito da un'orditura in legno sulla quale si appoggiavano i corpi fatti a mano e cotti in fornace, perché se il tetto perdeva, una abitazione di tale genere si sfasciava per effetto dei muri sgretolati dalla pioggia.

La porta e le piccole finestre rettangolari (chiuse, una volta finito il lavoro, da sportelloni in legno) venivano aperte alla fine, quando l'argilla dei muri era indurita quanto bastava. Per tale operazione, di solito, ci si serviva della vanga che permetteva di tagliare il compatto muro perimetrale.

Queste case di terra battuta, un tempo, erano numerose nei comuni della Valle del Tronto e in tutta la regione. Nel 1939 se ne contavano ancora varie migliaia: ora sono scomparse quasi tutte e quella di Sant'Angelo di Castignano cade in rovina.

Il dissesto della copertura, infatti, sta causando danni irreparabili; le continue infiltrazioni hanno prodotto cedimenti nelle strutture orizzontali dell'ampliamento ad ovest e conseguenti azioni erosive, da parte degli agenti atmosferici, sulle pareti realizzate in terra battuta e paglia.

La maggiore azione erosiva è da attribuirsi alla pioggia. A causa del cattivo deflusso, le acque vengono totalmente scaricate a ridosso della parete meridionale con conseguente dilavamento della terra che costituisce la parete stessa: su quest'ultima l'erosione ha prodotto un incavo che sta cominciando a far intravedere le "teste" delle travi di sostegno del solaio interno.

La domanda è: per quali ragioni conservare una casa di terra?

Un motivo, che ne comprende cento, è la memoria culturale che ci pone nella condizione di conoscere come vivevano i nostri avi, poiché della casa di terra esistono testimonianze antiche (pare che le prime fossero coperte di paglia e canne palustri).

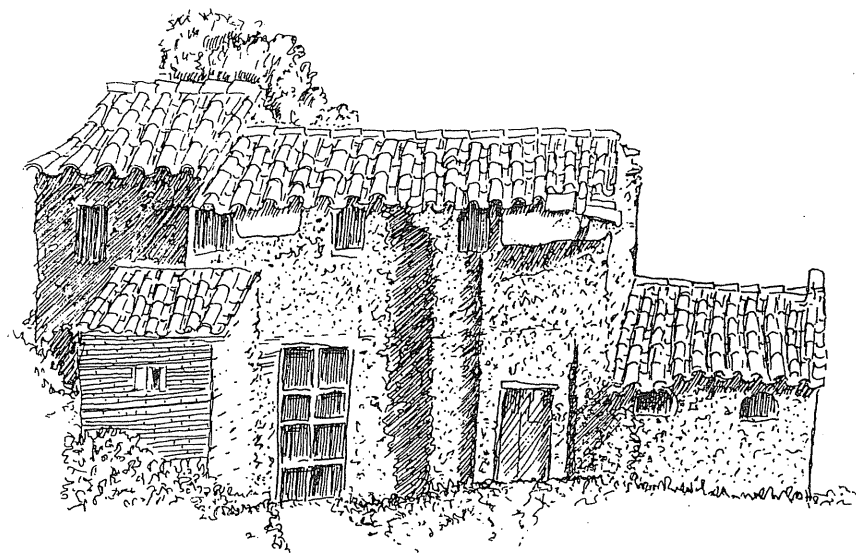
È una testimonianza insostituibile della cultura contadina e il suo recupero, cioè restauro e manutenzione, dovrebbe essere sentito da tutti come un dovere civico e un assoluto comando affettivo. Ma che cosa dovrebbe e potrebbe fare la collettività?

Rispondiamo: dovrebbe segnalare l'esistenza di queste case alle autorità comunali, montane, provinciali, regionali, alla Soprintendenza ai beni monumentali e ambientali.

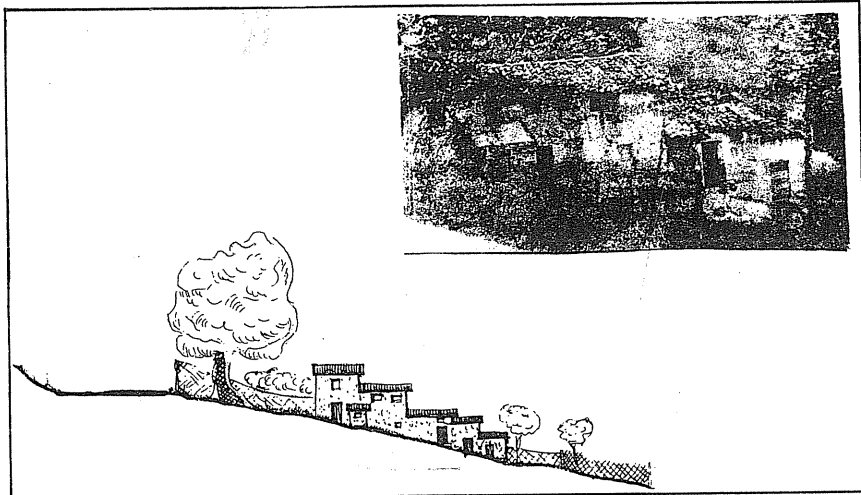
Oggi c'è la possibilità di coprire queste case con una pasta speciale trasparente per evitare il deterioramento, ma è necessario che i restauri siano fatti da specialisti.

Ci si augura il recupero di un simile manufatto con un restauro fatto ad arte, quindi la copertura con il rifacimento del tetto e la posa in opera dei coppi vecchi in maniera da garantire il regolare deflusso delle acque piovane ed evitare l'erosione.

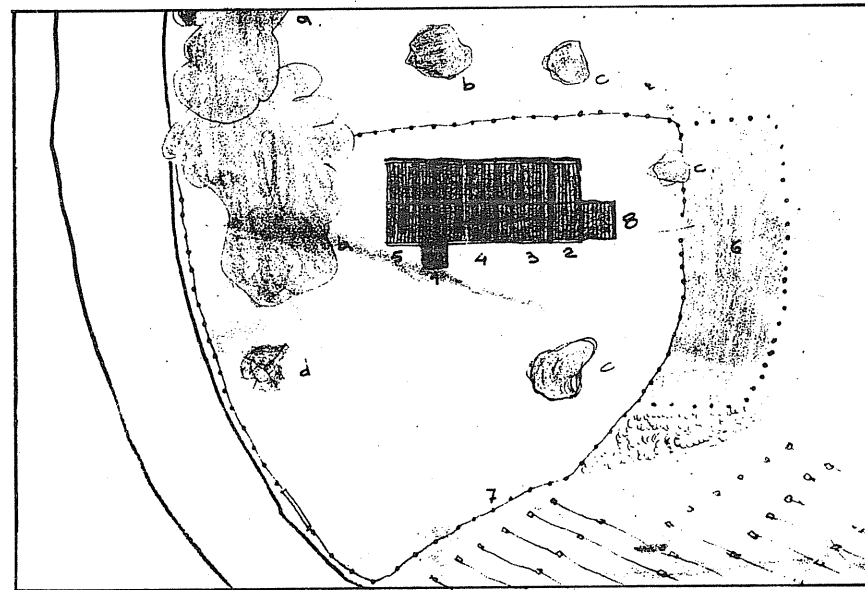
L'intervento, se tempestivo, non sarebbe nemmeno oneroso date le modeste dimensioni della costruzione.



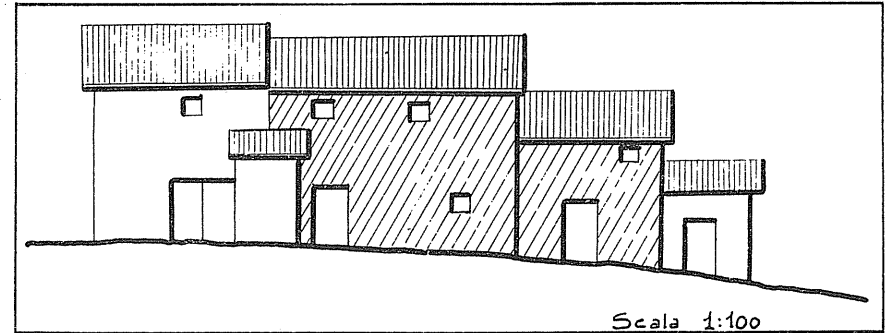
Casa di argilla di Ripaberarda. È l'unica rimasta nella Valle del Tronto, sta nella zona di Ripaberarda (Castignano) a ridosso della strada provinciale, è impastata di argilla e paglia. Abitata ancora nel 1978 è ormai in rovina; di recente è crollata parte del tetto. Internamente ed esternamente era imbiancata a calce; i due piani che la costituiscono sono alti appena due metri; il solaio è in legno e la copertura a coppi. Originariamente era composta di quattro vani, probabilmente costruita alla fine del secolo scorso; poi furono aggiunti altri due corpi. Misura 10 metri per 5, all'incirca; altezza media quasi 5 metri.



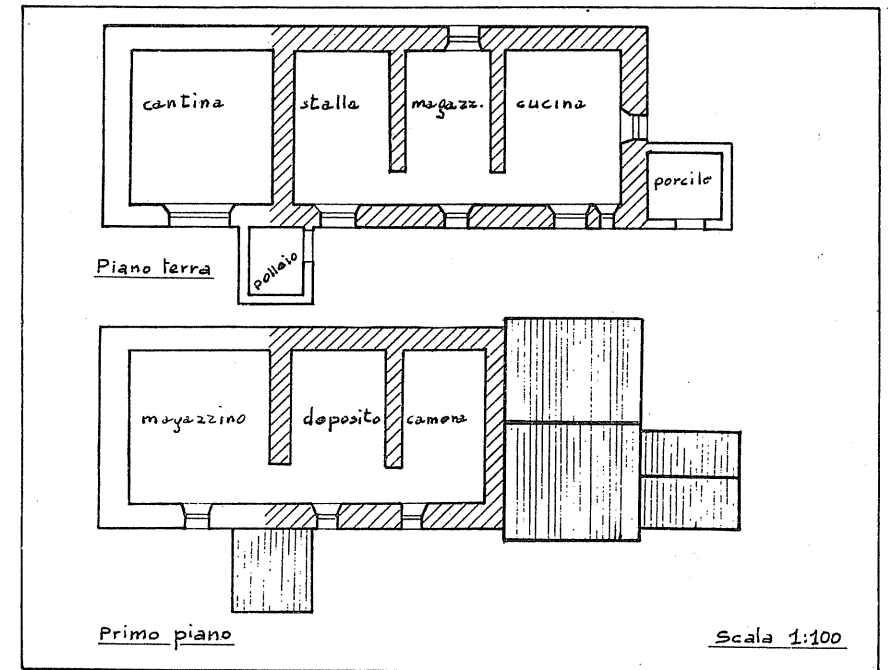
Casa di argilla: Ripaberada di Castignano



Casa di argilla: Ripaberada di Castignano: 1 ripostiglio, 2 cucina, 3 magazzino, 4-5 camere da letto, 8 pollaio



Casa di argilla: Ripaberarda di Castignano



Edificio rurale avente strutture portanti in argilla: il tratteggiato indica la parte in terra, il bianco indica la parte in muratura